
TRACCI **A**NTICA

Architettura e terremoto in Molise

Atti del Convegno del 2 luglio 2005:

"Il Molise, il terremoto e la festa di S. Anna"

a cura di

Enza Zullo

PALLADINO EDITORE

Il presente volume è stato pubblicato in collaborazione con l'Archivio di Stato di Campobasso

La pubblicazione dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Campobasso è stata autorizzata con nota del Direttore in data 3 giugno 2009, n. prot. 0002797/28.28.00/1

La pubblicazione dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Isernia è stata autorizzata con nota in data 9 aprile 2009 n. prot. 863/28.34.07.08

La pubblicazione dei documenti conservati nell'Archivio Fotografico SBAAAS è stata autorizzata con nota del 21 aprile 2009 n. prot. 318

La pubblicazione dei documenti conservati nell'Archivio Storico del comune di Termoli è stata autorizzata con nota del 30 marzo 2009, n. prot. 9754R 10571

La pubblicazione della fig. 1 di p. 48 è stata autorizzata dalla Società Napoletana di Storia Patria con nota del 21 marzo 2007, n. prot. 351/IV/II.1

Grafica ed impaginazione

Antonio Iannarelli

© Copyright 2009

Palladino Editore in Campobasso

Il presente volume è stato realizzato con il contributo di:



Comune di Pescolanciano



Regione Molise



Dipartimento DSSARR
dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara



Impresa di costruzioni e restauri
Antenucci Ugo



melfi Impresa di costruzioni Melfi srl



metania Impresa Metania srl

In prima di coperta

Il castello di Pescolanciano (foto E. Zullo 2009)

In quarta di coperta

L. Marchese, "Pianta topografica della città di Isernia quasi tutta devastata dall'accaduto terremoto de' 26 luglio corrente anno 1805" (ASNSP, *Disegni d'architettura*, 6.L.4.3.).

I N D I C E

PRESENTAZIONE <i>di Domenico Padula</i>	x
PREMESSA <i>di Domenico Pedegrini</i>	9
INTRODUZIONE <i>di Daniela Di Tommaso</i>	11
LA REGIONE E IL TERREMOTO	
STRUMENTI, LEGGI E SISTEMA ORGANIZZATIVO <i>di Michele Iorio</i>	15
TERREMOTI E FELDE POPOLARE NEL MOLISE <i>di Mauro Gioielli</i>	21
ASPETTI DE L'ECONOMIA MOLISANA DOPO IL TERREMOTO DEL 1805 <i>di Natalino Paone</i>	33
ARCHITETTURA E PRCTAGONISTI DELLA RICOSTRUZIONE IN MOLISE	
DOPO IL TERREMOTO DEL 1805 <i>di Luza Zullo</i>	41
TERREMOTI E SVILUPPO URBANO:	
IL CASO DI PESCOLANCIANO <i>di Biagio Del Maito</i>	91
IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO MOLISANO TRA TERREMOTO E ABBANDONO:	
DUE CHIESE A RUDERE A PESCOLANCIANO <i>di Claudio Veragnoli</i>	103
IL TERREMOTO DEL 1854 E LE VICENDE COSTRUTTIVE	
DEL CASINO DEL DUCA D'ALESSANDRO A SPONDASINO <i>di Paola Gallo</i>	117
DECORO E FUNZIONALITÀ NEI CANTIERI OTTOCENTESCHI DI TERMOE <i>di Lucia Serafini</i>	129
LE VICENDE DELLA CHIESA DI S. CRISTINA E DEL SUO CORO A SEPINO	
DOPO IL TERREMOTO DEL 1805 <i>di Giuseppina Rescigno</i>	145
LA MEMORIA STORICA DEL TERRITORIO	
PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO <i>di Edoardo Galanti</i>	157
LE INDAGINI GEOPISICHE PER LA SALVAGUARDIA	
DEL PATRIMONIO CULTURALE DAL RISCHIO SISMICO <i>di Paolo Mauricello</i>	167
IL TERREMOTO DEL 2002 A SAN GIULIANO DI PUGLIA:	
UN ESEMPIO DI RICOSTRUZIONE <i>di Luigi Barbieri</i>	179

DECORO E FUNZIONALITÀ
NEI CANTIERI
OTTOCENTENTESCHI
DI TERMOLI

di Lucia Serafini

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti e Pescara

L'onda del rinnovamento che a partire dagli inizi del XIX secolo coinvolge tutto il Regno di Napoli, trova a Termoli molte difficoltà ad affermarsi. Il provvedimento del 1811, col quale la città viene distaccata amministrativamente dalla Capitanata per entrare a far parte della Provincia di Molise ed eletta capoluogo di un circondario comprendente i comuni di San Giacomo, Campomarino, Guglionesi e Portocannone, ha in realtà poche ripercussioni sul miglioramento del contesto urbano e sociale. I nuovi concetti di decoro, igiene e comodità, che sull'esempio della capitale altre città riescono ad esprimere attraverso l'ammodernamento sistematico di servizi e strutture, devono qui fare i conti con una situazione di degrado e arretratezza poco capace di gestire problemi che non siano di mera sopravvivenza.

Il quadro tracciato dalla Statistica Murattiana, svolta in Molise tra il 1811 e il 1812, è quello di una città con circa milleottocento abitanti, occupati prevalentemente in agricoltura ed alloggiati in case dove si vive nelle stesse condizioni igieniche denunciate alla fine del Settecento dal vescovo Tommaso Giannelli² (fig. 1). Dalla relazione del medico Giordana, chiamato a riferire sulle condizioni della città, risulta una struttura urbana prossima al distacco, con strade sporche e fangose, mura di cinta fatiscenti e in più punti prive di recinto verso il mare, "per cui rovinano colla morte di chi vi sottoposta"³ (fig. 2).

- 1 Il Contado di Molise aveva guadagnato la sua autonomia rispetto alla Capitanata già nel settembre del 1806, ad epilogo di un processo connesso alla crisi della transumanza e già avviato di tempo, che il governo francese risolve con l'abolizione della dogana di Foggia e la definizione di nuovi equilibri economici tra l'area abruzzese-molisana e quella pugliese. Termoli entra a far parte del Molise con il distretto di Larino, formato di trentatré comuni raggruppati in sette circondari di cui la città costiera è il settimo. La riforma del 1 maggio 1816 non mutò l'estensione del distretto ma porò a nove il numero dei circondari. Termoli divenne il nono, con i comuni di Campomarino e San Giacomo degli Schiavoni. Inoltre alle stessi circondario furono associate le tre diocesi di Larino, Termoli e Trivento. P. ALBINO, *Geografia Molisana. Descrizione generale della provincia di Molise*, Campobasso 1876, pp. 139-144; G. NASCOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni, La Provincia del Molise*, Napoli 1915, pp. 157-206; D., *op. cit.*, *Il Circondario di Larino*, IV, Napoli 1952, pp. 19-25; A. MASSERA, *Equilibri territoriali, assetti produttivi e mercato in Capitanata nella prima metà dell'Ottocento*, in A. MASSERA, (a cura di), *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia 1984, pp. 40-50; S. RUSSI, *Agricoltura e pastorizia in Capitanata nella prima metà dell'Ottocento*, in A. MASSERA (a cura di), *op. cit.*, pp. 269-294; C. D'ELIA (a cura di), *Il Mezzogiorno agli inizi dell'Ottocento. Il decennio francese*, Roma-Bari 1992, pp. 116-185.
- 2 T. GIANNELLI, *Memorie della città e diocesi di Termoli*, s.a. ma XVIII sec., ms. n. AVT, p. 68; ristampa con trascrizione e note di M. DE GRECORIO, San Salvo (Ch), 1986. L'illustre preloso riporta che in città "abitano con angustia 1400 cittadini, mentre la povera gente che forma la maggior parte, per quanto sia numerosa la famiglia, non suole avere più di una-due stanze, nelle quali vi ha l'asino, il porco e quanto gli occorre". Se ciò non bastasse, aggiunge, "li muri sono in gran parte caduti, e torri rovinate, il castello è prossimo alla sua distruzione".
- 3 ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 1001, fasc. 133. Cf. anche A. LABANCA, *Società ed economia a Termoli agli inizi dell'Ottocento attraverso il rubato onorario del 1802*, in "Molise economico", XVIII (1992), 4, pp. 58-61.

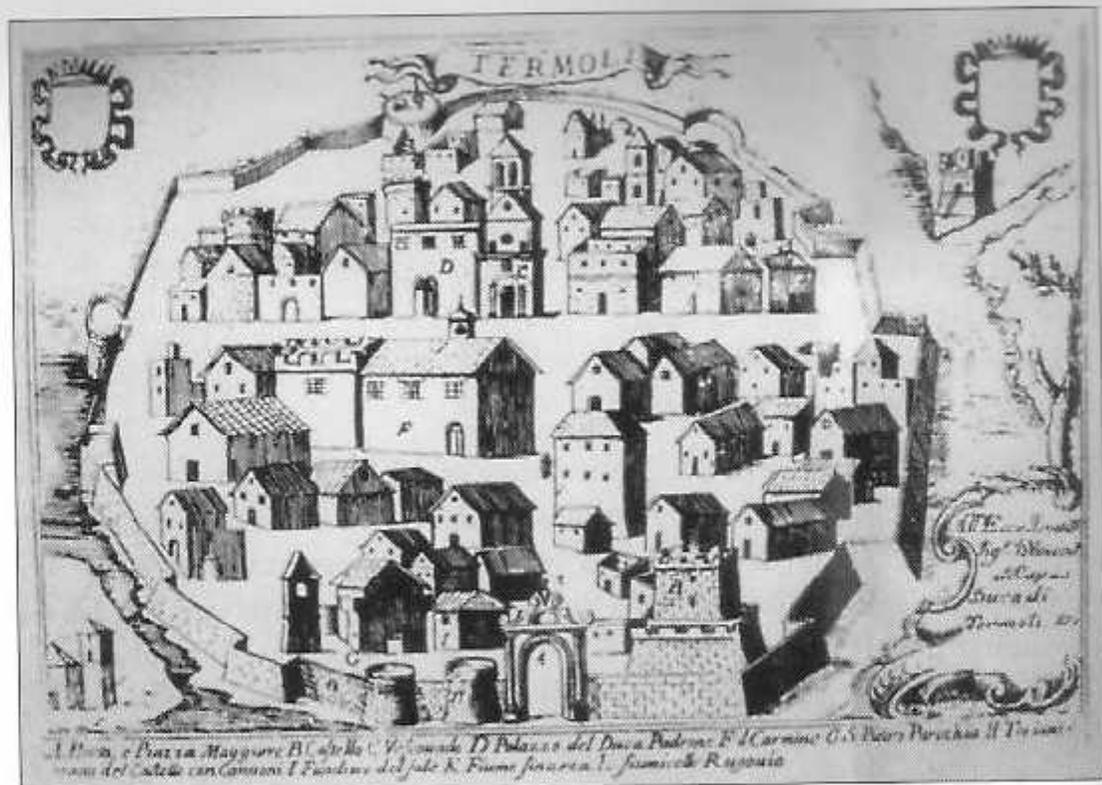


Fig. 1. Termoli. Il borgo (ca G. B. PACHELLI, *il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703).



Fig. 2. Termoli. Lo stato delle mura agli inizi del Novecento (Archivio privato A. Caruso).

Oltre che dalla popolazione locale, il bisogno di un contesto urbano rinnovato ed esteso oltre i suoi angusti confini è vivamente sentito dalle autorità locali, tuttavia incapaci di elaborare progetti adeguati alla scala della città, ai suoi bisogni immediati e alle sue effettive possibilità. La mancata copertura finanziaria di opere inutilmente messe a bilancio è di fatto la prova più eloquente dell'inefficienza di un'amministra-

zione che vanifica, con le sue velleità e le sue lungaggini burocratiche, le migliori energie dell'epoca, proprie di professionisti preparati e in grado di affrontare i compiti più disparati nel campo dell'ingegneria civile⁴.

Per la sua vicenda travagliata e lunga, quanto quella necessaria a Termoli per guadagnare la sua patente di modernità, la costruzione del camposanto è l'emblema della difficile situazione di una piccola città ai margini del Regno, disponibile a recepire gli influssi di rinnovamento provenienti dalla capitale ma frenata dal ritardo culturale e schiacciata dalle difficoltà economiche⁵.

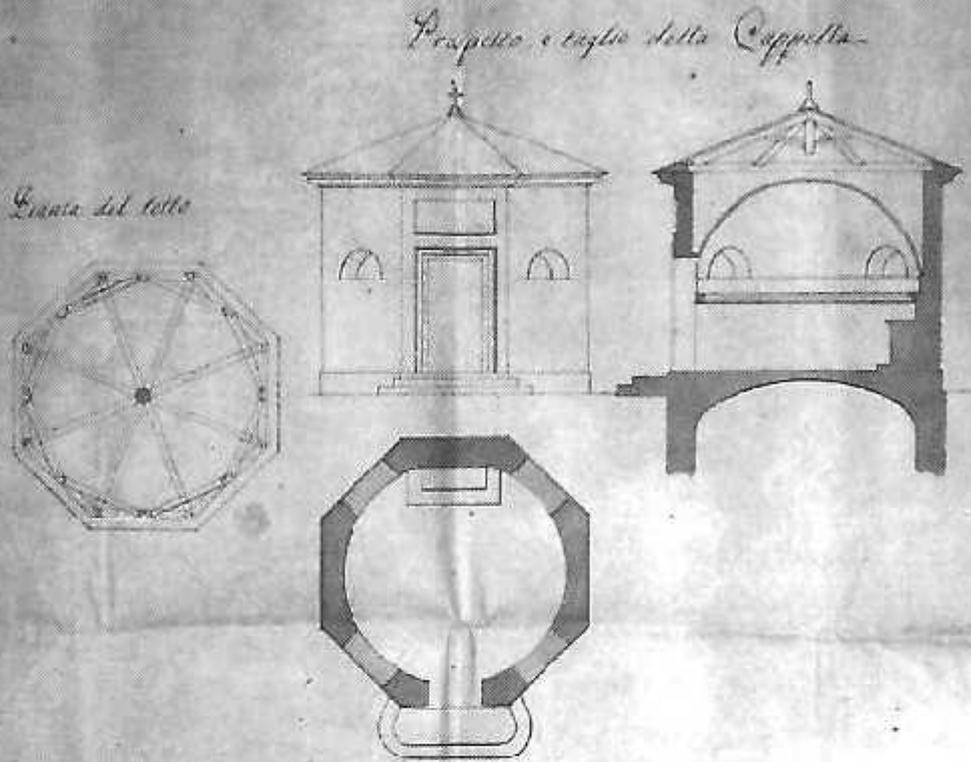
Il primo progetto per la realizzazione di un camposanto nella città costiera molisana risale al 1819 e porta la firma dell'architetto Vincenzo Presutti, in quegli anni impegnato anche nei lavori al camposanto di Campobasso⁶. Con una tempestività assente nella maggior parte dei centri di provincia, la città partecipa con esso all'ampio dibattito architettonico e letterario in quegli anni dedicato al tema delle sepolture, soprattutto in ordine alla tipologia più appropriata a soddisfare le istanze di "salute pubblica" di radice illuministica.

Il regolamento emanato da Ferdinando I nel 1817 per la costruzione di cimiteri in tutte le città del Regno entro il 1820, indicava anche i criteri per la scelta del sito, la distanza ottimale dal centro abitato, nonché il tipo di impianto meglio rispondente alle esigenze di salubrità ed economia, condizioni ritenute al momento prioritarie rispetto a quelle di monumentalità. Saranno queste proposte in linea con il pragmatismo e le scelte funzionaliste diffuse in Italia da Napoleone, a dare la stura ad una vicenda di realizzazioni destinata a protrarsi fino all'Unità. Secondo il disposto ferdinandeo, le sepolture dovevano farsi per inumazione su "estensioni di terra nuda, ben dissodata, interamente spogliata di alberi", all'interno di siti quadrangolari circondati da muri alti undici palmi e provvisti di una cappella per le funzioni religiose. Il progetto per Termoli presenta una cappella ottagonale posta al centro, accuratamente rappresentata anche in alcuni dettagli costruttivi, come l'impalcato ligneo del tetto nascosto da una "lamina finta a cupola". La relativa perizia preventiva di spesa, datata 1821, descrive minuziosamente i lavori previsti per un importo complessivo di circa 867 ducati.

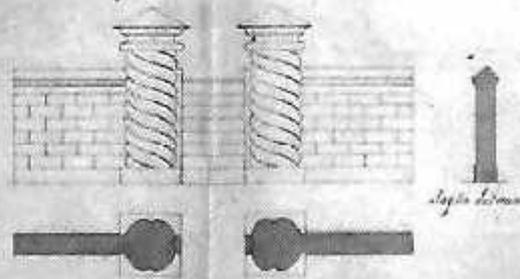
4 Sono tanti i progetti che la città mette in cantiere sin dagli inizi del secolo, senza riuscire a realizzarli. Tra gli altri è quello del porto alla foce del Biferno, cui tanto lavorerà Afan de Ebers e che pure gode, nel 1819, dell'apporto di professionisti prestigiosi come Giuliano De Fazio, Nicola Ferrenti e Benito Lopez Suarez, e della ferrovia, che avrebbe dovuto collegare la città agli altri centri del litorale adriatico, con diramazioni anche verso l'interno. Cfr. B. QUARANTA, *Ferrovia abruzzese per i congiunti romani*, in "Annali civili", LVI (1855), fasc. CXV, pp. 126-133; C. FELICI, *Porti e sogli. Politica ed economia sul litorale abruzzese molisano*, Vasto 1985, in particolare alle pp. XI-XIV; R. COLAPIETRA, *Le ferrovie medio-adriatiche*, in R. LORENZETTI (a cura di), *La questione ferroviaria nella storia d'Italia. Problemi economici, sociali, politici e urbanistici*, Roma 1989, pp. 9-19; A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, p. 70; M. P. PISANO, *Il sistema portuale abruzzese-molisano dal vicereame all'Unità*, in G. SIMONCINI (a cura di), *Sopra i porti di mare. II, Il Regno di Napoli*, Firenze 1993, pp. 155-194, in particolare p. 184.

5 ASC3, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 885, fasc. 17; ASC3, b. 15, fasc. 285; b. 16, fasc. 292. La documentazione sulla fabbrica del camposanto, conservata in modo complementare nei due archivi molisani di Campobasso e di Termoli, è abbastanza ricca, nonostante le lacune, da tracciarne tutta la parabola costruttiva sino alla fine del secolo. Alla ricerca archivistica nella sede di Termoli ha collaborato l'architetto Flavio Paolitto, alla cui memoria è dedicato il presente saggio.

6 ASC3, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 289, fasc. 19. Il coinvolgimento di Vincenzo Presutti nella vicenda del cimitero di Campobasso è una delle poche tracce della sua attività, il momento mancante di altri riscontri, sia di ordine anagrafico che professionale. Il documento porta la data del 26 aprile 1822 e contiene la richiesta di compenso per la verifica dei lavori, così stenti in "fondazioni e fabbriche di pietra calcarea fuori terra". V. il contributo di E. Zullo in questo volume.



Planta della Cappella



Planta e prospetto dell'ingresso del Camposanto.



Fig. 3. V. Presutti, progetto del camposanto di Termoli. Dettagli della cappella e dell'ingresso (ASCT, b. 17, fasc. 85).

La soluzione che Presutti adotta per Termoli – un recinto quadrato di circa 133 palmi di lato con cappella centrale – è commisurata ai bisegni di una città che non contava allora più di duemila abitanti, e sostanzialmente si attiene al tipo che sin dal 1818 il marchese Piscicelli, allora direttore del Corpo di Ponti e Strade, aveva trasmesso a tutti gli intendenti del Regno come riferimento formale e funzionale⁷. Di questa “struttura”, pensata in realtà per comuni di ottomila abitanti, Presutti propone una semplificazione estrema – certamente imposta anche da motivi economici – che egli tenta tuttavia di riscattare attraverso i mezzi dell’arte costruttiva e la qualificazione formale delle parti più rappresentative. Sicché, mentre dispone “che tutta la fabbrica sia di pietra calcarea, con dei mattoni ove bisognano, e con lo smalto ordinario di buona calce e arena”, per l’ingresso disegna massicce colonne tortili, da trattare con un “finimento in piramice a base quadrata e il fusto formato a spirale anellata cilindrica, con intonaco a stucco”⁸. Come in molti altri cimiteri dello stesso periodo, anche a Termoli la funzione di filtro tra esterno e interno, tra la città dei vivi e quella dei morti, è così affidata al blocco dell’ingresso, qui distinto dall’uso di un ordine architettonico che fa riferimento a certo manierismo cinquecentesco, e segnatamente a Giulio Romano (fig. 3). Mancando nel progetto di Presutti qualsiasi accenno agli “archi coperti a forma di portico da destinarsi a privati e confraternite”, indicati dal Regolamento ministeriale, come pure la casa del custode e la ripartizione in aie del recinto quadrangolare proposta da Luigi Oberty nel suo *Corso sui Campisanti*, il trattamento dell’ingresso rimane l’unica concessione alle istanze di rappresentatività rispetto a quelle di carattere sanitario, e l’unico modo per l’autore di sfuggire alla qualifica di “perito di campagna”, che lo stesso Oberty aveva riservato ai tecnici incapaci di eludere il pragmatismo della legge del 1817 con progetti formalmente validi.

Nonostante le buone intenzioni di un tecnico senz’altro aggiornato sul dibattito architettonico coevo, il progetto di Presutti è destinato a rimanere sulla carta per molti anni, confidando, la città, nella soluzione al problema che all’epoca ancora offriva la pratica di seppellimento nelle chiese – nella cattedrale, soprattutto, che disponeva di ben nove sepolture, e nella chiesa di S. Rocco, dove invece ne erano soltanto due – oppure in luoghi fuori la città, di facile adeguamento a nuovo uso. Il ritardo nell’inizio dei lavori al camposanto coinvolge in realtà la maggior parte dei centri molisani, dove i documenti portano date quasi mai anteriori alla seconda metà degli anni Trenta. Una delle poche eccezioni sembra essere il capoluogo di regione, dove il progetto redatto dall’ingegnere Nicolangelo Petitti in data 20 maggio 1819, è

7 A. BUCCARO, *op. cit.*, pp. 135-178.

8 Del recinto proposto da Presutti non sono specificati né ubicazione né orientamento, essendo questo evidentemente simile in diversi ambiti urbani. Presutti colloca la cappella al centro, di fronte all’ingresso – diversamente che in altri progetti dello stesso periodo, nei quali si trova al tonco del recinto – attenendosi così alle prescrizioni fornite nel 1818 da Luigi Oberty nel suo *Corso sui Campisanti e sulla loro influenza sulla morale, e la Civiltà nazionale*, il testo con cui il tecnico, nouissimo nel Regno per il contributo dato al rinnovamento delle tipologie dell’edilizia pubblica, aveva divulgato i principi della sua intensa pratica professionale nel settore. Sulla figura di Oberty, si veda A. CARUZZO, *Luigi Oberty e la diffusione del neoclassicismo nell’Italia meridionale*, Bari 1999.

già a buon punto l'anno dopo se l'amministrazione locale ordina una stima dei lavori "già fatti" per valutarne il prosieguo⁹.

A Termoli, è l'insufficienza delle rendite comunali a non consentire di avviare i lavori: così denuncia il Sindaco nel dicembre 1821, proponendo di utilizzare la cappella rurale intitolata alla Madonna delle Grazie, distante un miglio dall'abitato e raggiungibile per mezzo di una strada rotabile sufficientemente ampia¹⁰.

In realtà i problemi, a Termoli come altrove, sono legati non solo alla cronica mancanza di fondi ma anche alla farraginosità dell'amministrazione borbonica e alla preferenza accordata ad altre opere ritenute più urgenti, come l'espansione dell'abitato o la costruzione di strade. È tale urgenza, a Termoli particolarmente pressante, a far accantonare la questione del camposanto, che rimane completamente esclusa dai documenti dell'amministrazione locale fino al 1833, quando ricompare ma solo per ribadire la mancanza dei mezzi finanziari necessari a gestirla. Anche il nuovo decreto del 12 dicembre 1828, con cui Francesco I fissa il termine del 1 gennaio 1831 per l'ultimazione delle strutture cimiteriali in tutte le città del Regno, passa inosservato in città, occupata a soddisfare ben altre urgenze, come il consolidamento delle mura urbane, il cui progetto porta proprio la data del 1828 e l'espansione dell'abitato fuori le mura, realizzata senza un programma preciso e con l'occupazione, spesso abusiva, di suolo pubblico¹¹.

Sebbene suo malgrado, l'occasione per la città di misurarsi nuovamente col problema è data dall'epidemia di colera del 1837: un'emergenza che infierisce gravemente nella regione¹², avviando in maniera definitiva la costruzione dei camposanti in tutti i centri – la maggior parte – che ancora ne mancavano, e così innescando uno scambio di uomini e culture che segna tutta la storia locale, perlomeno fino all'Unità. La maggior parte dei tecnici che con diversi ruoli lavorano al cantiere del camposanto di Termoli sono gli stessi che circolano negli altri centri della regione, offrendo volta per volta spunti interessanti per la definizione di figure professionali altrimenti ignote alla storiografia.

Per fronteggiare l'emergenza, un luogo di sepoltura supplementare a quello delle chiese urbane viene trovato a Termoli nel vasto piano "contiguo" alla cappella rurale dell'Addolorata, di pertinenza del Capitolo della cattedrale. Bisognerà tuttavia aspettare l'anno seguente perché al regio decreto che impone la sepoltura nei soli camposanti, si risponda finalmente con la costruzione di un recinto intorno alla stessa cappella: è in una delibera del Decanato dei primi di aprile che si definisce il sito della nuova fabbrica e si stanziavano i fondi relativi, attingendo da quelli destinati alla costruzione delle strade. Un muro avrebbe separato il nuovo cimitero ordinario dall'area utilizzata per la sepoltura dei "colerici" nella fase d'emergenza. Il Capitolo sarebbe stato indennizzato per la perdita

9 ASCB Fondo *Intendenza di Molise*, v. 285, fase 19.

10 ASCB Fondo *Intendenza di Molise*, v. 885, fase 12. La possibilità di situare cimiteri fuori dell'abitato, in un luogo dove fosse già presente una cappella per le funzioni religiose, era prevista nello stesso Regolamento del 1817 e diverse città minori se ne erano ampiamente avvalse per ridurre i costi di impatto delle nuove strutture.

11 ASCB Fondo *Intendenza di Molise*, v. 885, fase 13.

12 A Termoli i morti furono più di duemila, e in tutta la diocesi raggiunsero i tremila. Cf. APCT, *Libro di morti*, p. 123; B. D'AGOSTINO, *Chiesa e politica unitaria nell'Ottocento meridionale*, Termoli 1986, pp. 221-222; G. MASCIOTTA, *op. cit.*, IV, pp. 56, 394.

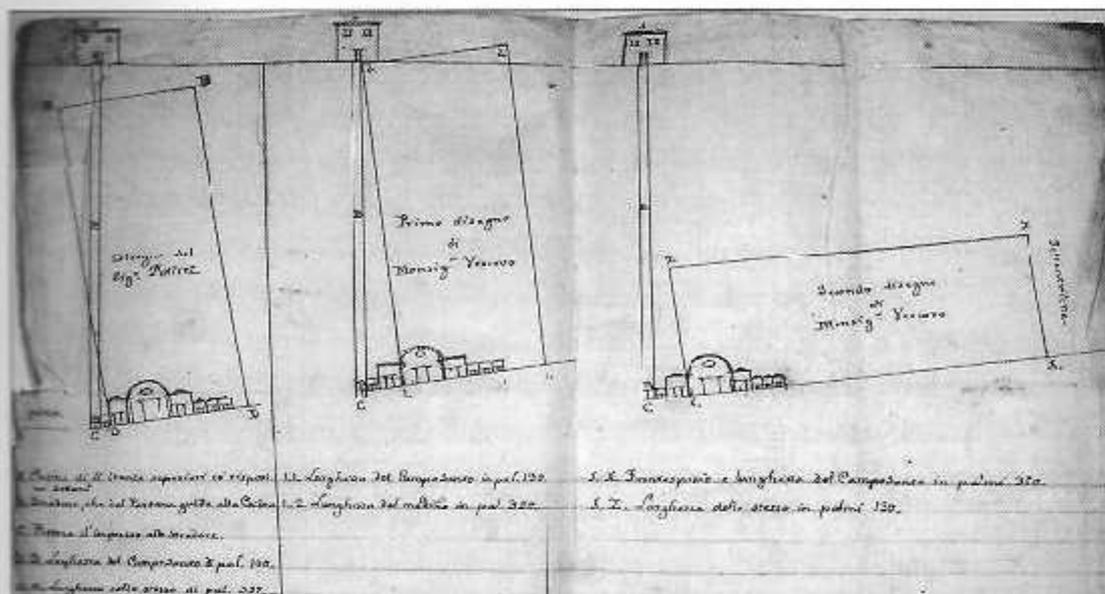


Fig. 4. Termoli, piante e prospetti del nuovo camposanto (ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 885, fasc. 12).

delle "cassette qui costruite e da demolire", delle quali si sarebbero recuperati i materiali. La perizia cui si fa riferimento nella delibera è redatta da Giuseppe Gigli, l'ingegnere del Corpo di Ponti e Strade in quegli anni impegnato anche nei lavori ai camposanti di Campomarino¹³, Casacclenda¹⁴, Larino¹⁵ e Santa Croce di Magliano¹⁶, che risulta autore di disegni di prospetto dei muri di cinta non rinvenuti fra le carte. Come siano andate esattamente le cose non ci è dato sapere. I numerosi grafici che accompagnano i documenti rappresentano il sito nel suo stato iniziale ma non informano sulla fabbrica, puntando l'attenzione sulla necessità di modificare la geometria del recinto per non invadere un viale vicino (fig. 4). I lavori sono certamente avviati, ma qualche tempo dopo si arrestano sia per le consuete ragioni economiche sia per l'insorgere di contrasti tra l'ammini-

13 ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 334, fasc. 7. In data 8 aprile 1838, Gigli firma "lo stato esumativo del muro di cinta" in cui si dice che la cappella è quella di S. Cristina e il recinto di figura rettangolare. È allegata una pianta, senza data, firmata dal Sindaco, dove risulta il lato più lungo di 132 palmi e quello più corto di 169, con la cappella che occupa l'angolo inferiore a destra del rettangolo stesso. Giuseppe Gigli risulta in rapporto con il Molise a partire dalla fine degli anni Venti, con il progetto per il carcere di Campobasso: cfr. A. BUCCARO, *op. cit.*, p. 187. V. il contributo di E. Zullo in questo volume.

14 ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 364, fasc. 9. Gigli firma la perizia dell'opera nel novembre del 1838. Al suo nome, nell'aprile del 1840, è legato anche il "notamento di spesa per la piccola cappella provvisoria a muro prescritta dal regolamento", seguita a giugno, dalla nota di spesa occorrente per la cappella definitiva. In questo caso il camposanto "presenta la figura di un rettangolo ed al lato opposto a quello del portone d'ingresso verrà costruita la cappella in modo che guardi l'intero perimetro del camposanto".

15 ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 536, fasc. 14. Gigli si occupa del camposanto a partire dal 1839, con una nota di spesa che fa riferimento ad un disegno dell'ingegnere Camillo de Tommaso - autore, nel 1839, anche del disegno del cancello di ferro per l'ingresso - contenente "la cappella ed una porzione del porticato che dovrà essere costruito all'interno". Il suo nome torna in un documento del maggio 1846 dove si fa cenno ai lavori di ultimazione della struttura, senza peraltro precisarne la consistenza.

16 ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 833, fasc. 8. Nel 1839 Gigli risulta perito dei lavori in corso al camposanto dall'arno prima, secondo il progetto di Antonio Pace. Si parla qui di "figura quadrata con cappella nel mezzo del lato principale e forma rotonda e preceduta da un sorticato con colonne. Da un fianco si attacca la casetta del custode, dall'altra il cimitero ed entrambi hanno l'ingresso all'interno del sorticato. Lo stile della decorazione è conveniente al destino dell'opera e per cui le proporzioni in generale sono basse e pesanti le masse". Antonio Pace risulta anche autore del progetto del camposanto di Pietrascata, accompagnato da "disegni" non rinvenuti tra le carte. Sui tecnici coinvolti nella costruzione del camposanto di Termoli si vede il contributo di E. Zullo in questo volume.

strazione cittadina e il vescovo, egli stesso autore di proposte alternative a quelle indicate dai tecnici impegnati nella vicenda. Sta di fatto che nel corso del 1837 l'Intendente denuncia a più riprese il ritardo delle opere pubbliche comunali, ritenute urgenti anche come misure di sollievo delle disagiate condizioni di vita della popolazione, e che il 13 maggio 1838, in risposta al regio decreto di cui si è detto, il Sindaco dichiara che a Termoli i defunti sono "attualmente sepolti nel camposanto dei colerici, visto che quello progettato di fabbrica si era incominciato ed ora si è sospeso per problemi con i proprietari limitrofi, e per la difficoltà di definire la linea dei muri di cinta".

La consistenza dei lavori eseguiti si riduce in realtà al solo scavo delle fondamenta, come si desume dalla relazione redatta nel giugno dello stesso anno dalla commissione incaricata di vigilare sull'andamento dell'opera. Nella stessa relazione si segnala anche l'esaurimento dei mezzi finanziari, "nonostante in loco ci siano circa 100 canne di pietre, 200 canne di calce e altrettante di arena che si vanno disperdendo e disfaccendo sotto l'azione degli agenti atmosferici"¹⁷.

Dell'avvio dei lavori per il cimitero si tratta anche in uno scandaglio di spesa del 1838 dell'architetto Vincenzo Ferreri di Castel del Giudice. A questo documento, attualmente non rintracciabile, fa riferimento una interessante nota inviata dallo stesso architetto al Sindaco. Ferreri, presente a Termoli perché impegnato nel restauro della cattedrale, afferma di aver visitato la fabbrica, secondo l'incarico ricevuto, e di averla trovata "regolare" e rispondente alla perizia preventiva di Giuseppe Gigli.

Nell'estate del 1839 vengono eseguiti "lavori finali" al camposanto, appaltati a Giovanni Mammarella di Guglionesi, e l'8 novembre dello stesso anno il cimitero viene benedetto solennemente dal vescovo Gennaro de Rubertis. Rimane incerta tuttavia la consistenza dei lavori realizzati, se già due anni dopo si parla di un progetto per "riforme" da apportare alla fabbrica.

La ricorrenza, in tutti i documenti sulla costruzione dei camposanti della regione, di osservazioni circa la necessità di "riparare" fabbriche "giovani", quasi sempre lontane dall'essere ultimate, apre un'interessante finestra sulle carenze dei sistemi costruttivi locali.

A Campobasso, già due anni dopo l'inizio della fabbrica, il Sindaco è in lite con l'appaltatore dell'opera perché non eseguita a regola d'arte, denunciando che "i camposanti della provincia di cui si è iniziata la costruzione sono realizzati in maniera poco solida in modo che vanno presto in rovina per la poca quantità di calce che vi si impiega e per la poca profondità delle fondamenta"¹⁸. A Larino, ancora nel maggio del 1846, si parla della necessità di "perfezionare" il camposanto, il quale, "nonostante la grandiosità del disegno" è rimasto interrotto, essendosi interrotti i lavori e quelli fatti non sono a regola d'arte¹⁹.

17. ASCB, Fondo *Intendenze di Molise*, b. 885, fasc. 12.

18. ASCB, Fondo *Intendenze di Molise*, b. 289, fasc. 19.

19. ASCB, Fondo *Intendenze di Molise*, b. 536, fasc. 14. Lo stato di degrado della struttura è confermato nel 1853, quando si parla di "rovina imminente del camposanto di cui stanno per crollare le coperture del porticato".

Riguardo a Termoli, la povertà del cantiere costruttivo tradizionale, in ordine a materiali e tecniche, è cosa ben nota fra i tecnici che si occupano della manutenzione e riparazione delle fabbriche cittadine. Nella relazione che accompagna il suo progetto di consolidamento delle mura urbane, del 1828, l'architetto Nicola Petiti²⁰ esprime grande preoccupazione per le sorti del patrimonio edilizio, la cui rovina attribuisce alla mancanza di pietra calcarea e all'impiego, in sua vece, di una "pietra cavernosa di poca consistenza", messa in opera con pochi mattoni e una malta legante spessa con acqua salata e impastata con arena di mare. All'assenza di qualsiasi regola del buon costruire è possibile rimediare, secondo lo stesso tecnico, con l'uso di "una specie litoide più resistente della locale arenaria", come quella che si cava presso la vicina città di Petacciato, provvedendo per l'arena dal letto del fiume Asinara, vicino alla città, "eccellente purché non prelevata alla foce": il tutto messo in opera avendo cura di squadrare i singoli conci, disporli a filari regolati e concatenarli con diatoni sufficienti, evitando inoltre di realizzare il riempimento con ciottoli e pietrame di cattiva qualità²¹. Che alla fine degli anni Trenta la costruzione del camposanto di Termoli non fosse a buon punto, verosimilmente per motivi non solo quantitativi, sembra certo, sebbene le preoccupazioni del momento siano indirizzate alla definizione di "complementi" non tanto funzionali quanto rappresentativi, e dunque tali da conferire alla struttura un livello di qualità in linea con le moderne istanze di abbellimento e ricercatezza formale. Il progetto che l'architetto Antonio Bellini di Campobasso redige nel 1842, per la realizzazione di portici ai lati della cappella maggiore (fig. 5), al fine di sistemarvi cappelline gentilizie, si colloca nel contesto di un'esigenza largamente sentita in tutte le città della regione, finalmente emancipate da criteri meramente pratici e disponibili, sia pure in ritardo, a fare propri quei caratteri di solennità e decoro già raccomandati dalla legge del 1817 e ampiamente sperimentati nelle migliori realizzazioni dell'epoca²². È l'amministrazione provinciale, nella figura dell'Intendente, a fare

20 ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 885, fasc. 13. Il nome di Nicola Petiti ricorre spesso nelle vicende costruttive della città nella prima metà del secolo. Oltre alla sua città natale, Campobasso, non se ne hanno notizie. Anche il titolo di architetto, col quale firma le sue opere e che gli è attribuito nei documenti del comune, sembra riferirsi a competenze di tecnico o di perito. Rimane incerta anche la sua parentela con l'ingegnere Nicolangelo Petiti, sempre di Campobasso, che segue i lavori, già citati, al camposanto della sua città, e che a partire dal 1823 segue anche la ricostruzione della cattedrale avviata dopo il terremoto del 1805. Cfr. R. ZANINI, *Due restanti neoclassici: le cattedrali di Isernia e Campobasso. Precisioni storiche sulle presistenze architettoniche e urbanistiche*, in "Att. del XIX Congresso di Storia dell'Architettura (L'Aquila 15-27 settembre 1975)", II, L'Aquila 1980, pp. 513-656. La dettagliata demolizione che Petiti lottisce del sistema di consolidamento e ricostruzione delle mura della città, lo mostra tuttavia bene informato sulla questione, che è discussa con frequenti citazioni dai moderni trattati.

21 Il tecnico fa qui riferimento alla muratura con midollo di pietra di cui parlano i documenti di cantiere e i trattati dell'epoca sul *l'arte di costruire*. Esplicito in tal senso, per il cantiere abruzzese, è N. M. PIETROCOIA, *Taluni scritti di architettura pratica*, Napoli 1839. Cfr. anche L. SERAFINI, *Costruzione e arte nel neoclassicismo meridionale: Nicola Maria Pietrocola architetto molise*, in "Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", n. XC (2000), pp. 219-256. La familiarità di Pietrocola col cantiere molise è provata da un documento del 1844, relativo alla costruzione del molino comunale di Larino, di cui gli è affidato il progetto perché "molto perito in tale materia". Cfr. ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 563, fasc. 13. Non risultano invece interferenze del tecnico abruzzese nella realizzazione dei camposanti regionali, al cui tema egli si dedica con successo a Vasto, di cui realizza una versione monumentale, pur fra alterne vicende durate per oltre un decennio.

22 Tanto il Regolamento del ministro Tommasi, del marzo 1817, quanto il grafico della struttura tipo di Piscicelli, dell'anno dopo, fanno riferimento alla costruzione di portici lungo i muri di recinzione dove alleggiare cappelle per nobili e religiosi, ridotti, nella maggior parte dei casi, a brevi tratti di fianco alla cappella e al centro dei muri perimetrali. Esempi, più o meno illustri, di strutture cimiteriali costruite a Napoli e in altre città del Regno prima dell'Unità, sono riportati da A. BUGGARO, *op. cit.*, pp. 148-181.

pressioni presso Bellini perché prenda a modello il portico del camposanto di Larino²³ (fig. 6), capoluogo del distretto, non solo per il camposanto di Termoli ma anche per quelli di Santa Croce di Magliano e Campomarino, considerando nei vari casi la differente posizione della cappella²⁴.

L'entrata in scena di Antonio Bellini è molto importante per la vicenda costruttiva del camposanto di Termoli. La presa di coscienza, da parte della città, del maggior valore conferito alle opere pubbliche da progetti non meramente utilitaristici, coincide con il periodo di più intensa attività dell'architetto in tutta la provincia, al cui rinnovamento sembra contribuire in maniera decisiva.

Sebbene sia ancora tutta da indagare, la figura del tecnico molisano risulta legata a molti degli interventi eseguiti dopo il terremoto del 1805, a cominciare dalla ricostruzione del castello di Pescocostanzo e della chiesa di SS. Trinità di Campobasso, i cui documenti restituiscono l'immagine di un personaggio poliedrico e di grande versatilità²⁵. Che Bellini conoscesse tutti i più importanti cimiteri realizzati nel Regno è provato dalla cura costruttiva e formale del suo progetto. La scelta di collocare i portici su una platea rialzata, e l'adozione dell'apparecchio faccia-vista delle pietre – espressione, anche nella sottolineatura del concio in chiave e dei piani d'imposta, del gusto per il paramento rustico tipico dell'epoca – lo mostrano un architetto saldamente formatosi nelle scuole del Regno e in grado di conseguire risultati di buon livello. La ricerca di una conciliazione tra le istanze utilitarie e quelle celebrative è evidente, e la composizione che ne deriva è tanto abile nel comporre i vari elementi quanto attenta al decoro e alla sacralità del luogo.

Nonostante gli sforzi di Bellini, la questione dei portici da realizzare nel camposanto di Termoli scompare ben presto dalla sua corrispondenza con gli uffici dell'Intendenza. Lungi dal progredire, la fabbrica del camposanto sembra anzi cade-

23 In una misura dei lavori eseguiti nel 1842, firmata dall'ingegnere del Corpo di Ponti e Strade Francesco Palmieri, si parla di porticati interni "con piedritti alti fino all'imposta palmi 10", nonché dei "muri di ripartizione onde dividere il porticato in celle, e ognuna con una sepoltura, e comunicanti mediante vani arcuati". Risulta costruito anche "l'attico sulle arcate anzidette nonché sui muri di cinta del prospetto". A confermare la cura formale della fabbrica – "sita a settentrione del centro abitato dietro la cappella di S. Maria la Liberata, distante dall'abitato 112 palmi" – è la sua assunzione a modello di riferimento per gli altri camposanti del distretto sono anche le note relative ai suoi caratteri costruttivi e di finitura come l'intorcato a righe eseguito in giro dei sette pilastri, escluso lo zoccolo di pietra lavorata: "la presenza di Bellini sul cantiere è documentata a partire dall'aprile del 1841, quando si dice che è ormai compiuto il "sopralinato" uniformemente alla pianta da lui formata per la lunghezza di palmi 96". Uno schizzo del camposanto è in un carteggio del 1857, firmato dal Sindaco, che dà però solo uno stralcio de-
sio e del porticato. ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 536, fasc. 14.

24 *Ibidem*. Si specifica che "a Termoli la cappella è nel prospetto, disegnando un quadrato di 197 p. di lato, mentre quello di Campomarino ce l'ha nel fondo, essendo un rettangolo di 232x160; Santa Croce di Magliano è un quadrato di 246 con la cappella sul prospetto". I diversi dati risultanti a questa data circa la fabbrica del camposanto di Campomarino rispetto a quelli del 1838, riportati alla n. 11, confermano i cambiamenti di programma intervenuti sia in merito al sito che alla sua geometria. La sua benedizione, fatta probabilmente a lavori ultimati, è del luglio 1841. Tra il 14 e il 17 gennaio 1842 Bellini invia all'Intendente anche il disegno delle cappelle genitrici di Campomarino e Casacalenda, commissionato qualche mese prima, e chiede per tutte le sue prestazioni un compenso di 2.600 ducati. Bellini è anche l'autore delle "cappelle genitrici" del camposanto di Campobasso di cui si parla in una nota del 1847. La perdita dei disegni e la lacunosità dei documenti non consente, in questo come in altri casi, di conoscere l'iter esatto dei lavori, cui partecipano tecnici diversi, con ruoli non sempre specificati. Tra questi è il già citato ingegnere Antonio Pace, autore, nel 1844, di una relazione dei lavori eseguiti alla cappella dal "direttore dell'opera" Bellini. Cfr. ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 289, fasc. 20.

25 ASCI, b. 16, fasc. 292. Nella SS. Trinità di Campobasso, a partire dal luglio 1851, Bellini è impegnato per lavori di consolidamento e completamento dell'interno. Suo risulta anche il progetto della balaustrata di marmo del presbitero. Cfr. A. ZANELLI, *op. cit.*, p. 628.

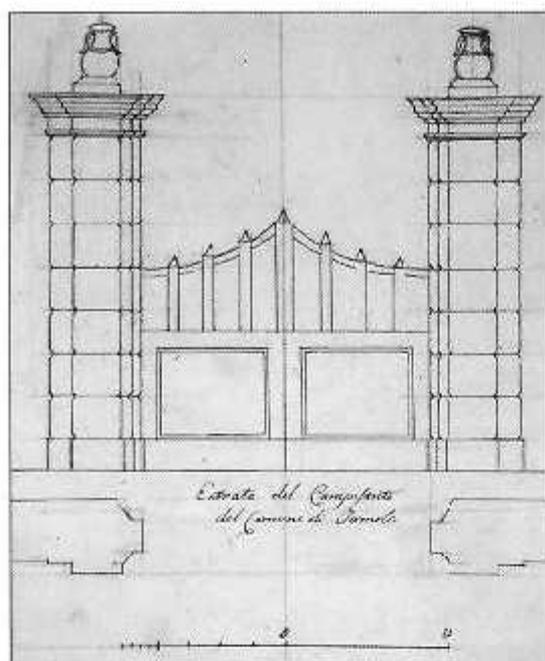


Fig. 7. A. Serio, portale d'ingresso al camposanto di Termoli (ASCE, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 885, fasc. 12).

mura, ad ovest del vecchio borgo²⁶. Portano la sua firma numerose perizie per la riparazione della fabbrica, nonché un disegno per l'ingresso, con pilastri e cancello di ferro (fig. 7). Senza fare riferimento al progetto di Bellini, Serio denuncia la necessità di rinnovare una struttura cadente in più parti, ma anche di ampliarla prolungando di 36 palmi il prospetto d'ingresso, rivolto a est verso il paese. La perizia estimativa compilata nel 1848 è confermata nei suoi punti essenziali sei anni dopo, con la proposta aggiuntiva di costruire un ossario dietro il muro posteriore. In questo periodo la realizzazione di alcuni interventi sembra confermata dalle frequenti richieste di concessioni di suolo da parte delle congregazioni locali per la costruzione di cappelle e sepolcri.

re nuovamente in uno stato di semiabbandono, come emerge da una relazione del Sottintendente dell'estate del 1844 che denuncia "Paia non spianata ma ingombra di cespugli, con i cadaveri disposti alla rinfusa, quando invece bisogna scavare fossati e posizionare una stele col nome del defunto"²⁶.

Interno alla metà del secolo la lunga e travagliata vicenda vive una nuova fase con la figura di Andrea Serio²⁷, l'ingegnere del Corpo di Ponti e Strade che nel 1846 firma per Termoli un vero e proprio piano di espansione, maturato dopo un periodo di acceso dibattito circa il bisogno per la città di dare finalmente una disciplina alle costruzioni che da tempo andavano sorgendo fuori dalle

26. ASCE, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 885, fasc. 2. Lo stato di desolazione del camposanto è tuttavia assai minore, si dice nella relazione, di quello dell'adiacente cimitero "de' colerici", che peraltro è delimitato da una "grossa ed alta siepe di spine ben mantenuta". Si è solo aggiunto che i cadaveri non sono più sepolti nelle chiese dal 1335, ma che la definitiva chiusura delle antiche sepolture, cui al momento si provvede "con pietra di marmo ben liellata", richiede una spesa consistente al momento non affrontabile.

27. Anche su questo personaggio i dati a disposizione sono assai scarsi, soprattutto riguardo alla sua provenienza e formazione. I documenti ne associano l'attività a quella di Bellini, legando il suo nome a lavori affidati prima o poi anche al collega di Camposasso. Portano la sua firma i progetti delle principali opere pubbliche termolesi per oltre un decennio a partire dal 1845. Cfr. ASCE, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 885, fasc. 14; ASCT, b. 16, fasc. 288. L'elenco delle opere, da lui stesso presentato in polemica con i ritardi dell'amministrazione comunale, comprende i progetti per la traversa alla strada Sannitica, cui è allegata la pianta del nuovo borgo; per la sistemazione di altre strade interne; per il consolidamento dei muri di sostegno al riempimento presso l'abitato; per migliorare il magazzino di proprietà del Capitolo; per i muraglioni in largo Tornola e piano Carlone, "fatti con pietra arenaria e ciottoli di cava spurgati e coi spigoli composti di filari alternati di mattoni"; per un ponte in legno sul torrente Sinarca; per il restauro del camposanto.

28. Andrea Serio propone per Termoli un impianto a scacchiera, organizzato lungo il tratto terminale della strada Sannitica, assunta per il suo generatore della città nuova, ma ordinata a quella vecchia tramite il "miglioramento" della zona a ridosso della porta urbana. Presentato nella forma tipica dei tecnici formati nella capitale del Regno, il progetto di Serio partecipa del fermento in atto in tutto il Regno per il rinnovamento e l'espansione delle città, promosso dallo stesso Ferdinando II. Sull'argomento vedi A. BUZZARCO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1985.

La difficile situazione in cui versa, come altre opere pubbliche, anche la fabbrica del camposanto, emerge, nel periodo tra le due perizie di Andrea Serio, dalla tendenza a sottrarsi agli impegni presi sia da parte dell'amministrazione, che procrastina d'abitudine la retribuzione dei progettisti, sia da parte di questi ultimi, impegnati a giustificare una continua quanto sterile richiesta di revisione dei propri progetti. La lettera dell'agosto 1852 con cui Antonio Bellini comunica all'Intendente che non può accettare l'incarico di revisione del progetto di sistemazione e ampliamento del camposanto già attribuito ad Andrea Serio – per motivi di salute, ma soprattutto perché ancora in attesa di ricevere il compenso per altri lavori precedentemente svolti a Termoli e altri comuni del Molise²⁹, è esemplare in tal senso, come lo è la relazione che nello stesso anno Serio invia al Sindaco di Larino per giustificarsi del ritardo nell'intervento al camposanto della città, in fase di "rovina imminente", con le coperture del porticato già in parte crollate. In realtà, più che documentare i tanti "affari" che il tecnico andava sbrigando in Molise, "in campagna e a tavolino"³⁰, l'alibi degli impegni professionali nasconde, come già per Bellini, la preoccupazione per opere non più procrastinabili, e la polemica contro una burocrazia non all'altezza dei tempi e delle energie in gioco.

Tranne il muro di recinto alzato alla fine degli anni Trenta, nessuna delle opere citate nei documenti degli anni successivi risulta realizzata, certamente per problemi di ordine finanziario e burocratico. Questi problemi saranno almeno in parte superati solo nel 1858, quando, sindaco Antonio Figliozzi, si decide di riattivare i cantieri pubblici del comune a cominciare proprio dal camposanto, riprendendo in considerazione i progetti dell'ingegner Serio.

Del travagliato palinsesto del camposanto preunitario non resta oggi alcuna traccia. Gli ampliamenti e le aggiunte che la struttura ha subito nel tempo sono infatti di ardua lettura, anche perché quasi sempre nascosti sotto strati di intonaco che mascherano la discontinuità delle murature. L'unico tratto di muro certamente antico è un brano in pietra arenaria, emerso dopo la parziale caduta del rivestimento, che aggrava peraltro lo stato di degrado di tutto il complesso, cresciuto al di fuori di un chiaro programma di ampliamento e con inserti non sempre rispettosi della sua residua autenticità.

29 ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 885, fasc. 14. Il passaggio di incarichi dall'uno all'altro tecnico è documentato anche da una lettera dell'anno precedente di Bellini al Sindaco, nella quale l'architetto assicura la sua presenza a Termoli entro il mese d'aprile – non appena sbrigherà altri impegni professionali a Campomarino e in altri centri molisani – per redigere il progetto di restauro del "cosiddetto muraglione, di cui era stato incaricato il sig. Serio, il quale fino ad ora non ha potuto espletare l'incarico, nonostante sia un'opera della massima urgenza". I due tecnici si incontrano probabilmente anche nel cantiere della SS. Trinità di Camposasso, di cui Serio progetta e dirige, dopo il 1855, i lavori di costruzione del porticato, di demolizione del campanile di sinistra e di ultimazione di quello di destra. Cfr. R. ZANINI, *op. cit.*, p. 628.

30 Sul cantiere del camposanto di Larino Serio interviene soltanto nel 1852, nonostante l'incarico ricevuto già da qualche anno. Nell'elenco degli "affari" che il tecnico andava sbrigando in Molise, sono i progetti della "deviazione della strada Sannitica, di quelle che dal ponte sul Biferno conduce a Campomarino e dell'altro che da questa mena a Portocannone oltre che per molti lavori di conto regio e provinciali e per molteplici affari comunali": "i lavori e disegni per il progetto di Campomarino, traversa di Portocannone, tramutamento dell'ospedale a Collegio e altri i lavori riguardanti l'opera del nuovo carcere". ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 536, fasc. 14. Nel 1851 Andrea Serio firma anche una perizia dei "lavori urgenti" da farsi ai muri del camposanto di Casacalenda. ASCB, Fondo *Intendenza di Molise*, b. 364, fasc. 9.

Un vero piano di rinnovamento della struttura viene elaborato soltanto negli anni successivi all'Unità, quando si stabilisce di raddoppiarne l'area, prolungandola verso settentrione e verso il mare e di dotarla di un certo grado di monumentalità, come non si era potuto fare "quando le condizioni del comune erano molto ristrette". Quando i lavori verranno realizzati, su progetto dell'ingegnere Zenone De Socio, nel 1875, una nota della prefettura preciserà che "il sito del camposanto è in contrada S. Lucia, a nord-ovest dell'abitato da cui dista un chilometro. Si estende per circa 12 aca, col muro di fronte di 13 metri, quello opposto di 27, ed i laterali di 27,5 e 37,5, e la sua figura è in certo modo regolarizzata da altri fabbricati ad uso di abitazione, [che hanno] nel mezzo una chiesa dedicata al culto dell'Addolorata"³¹. Descrizione, questa fornita dai nuovi organi dello Stato unitario, che rimane l'unica traccia per ripercorrere la travagliata vicenda della fabbrica, tanto complessa per le circostanze settesime, quanto altalenante tra promesse fatte e non mantenute, e tale da proporsi una delle tante occasioni che la città precunitaria perde, forse la più appetibile in ordine alle istanze di decoro e rinnovamento funzionale, altrove soddisfatte in omaggio alla fiducia positivistica sull'uguaglianza e il progresso sociale.

31 ASCT, b. 16, fasc. 292. Vale la pena di segnalare, a conclusione del nostro esame della documentazione sul cimitero, che nel 1886 la giunta municipale decide il ripristino della copertura della chiesa, ridotta in pessime condizioni, ma che il problema non è ancora risolto dieci anni dopo, quando nuovamente si discute di lavori di sistemazione del cimitero. I documenti di cantiere di questi anni sono forse l'ultima testimonianza della tradizione costruttiva locale, giacché materiali e tecniche muteranno soltanto all'inizio del nuovo secolo. Per esempio, in una rettifica dei prezzi e dei materiali di Antonio Bontempo, apparatore dei lavori nel 1876, si prescrive di usare "invece della pietra calcarea, che non esiste qui a Termoli, la pietra tufacea che si usò nel luogo in tutte le costruzioni"; e invece della quercia e del castagno, il larice e l'abete. Ancora più interessante è il documento di collaudo dei lavori eseguiti, firmato nel 1885 dall'ingegnere Giuseppe Figliola. I lavori, corrispondenti a una spesa complessiva di 17.662,40 ducati, sono divisi per tipologia in sette casi. *Lavori di terrazzola*, consistenti in operazioni di scavo delle fondazioni e trasporti di terra. *Lavori di muratura*, relativi alla demolizione dei quattro vecchi muri di cinta del antico cimitero e alla ricostruzione della nuova fabbrica in tutte le sue parti, "con pietre arenarie compatte e malta di calce e arena" sia per le fondazioni che per i muri fuori terra (la definizione di questo tipo di lavori implica una descrizione dettagliata dell'opera, comprendente: due pilastri nel vano d'ingresso, il frontone, le volte in mattoni con spessore di m. 0,40 per coprire la camera ossaria, gli archetti in mattoni sopra la volta e sopra porte e finestre, la volta "a collo d'oca" per coprire la scala che porta al primo piano della casa del custode, le cornici abbozzate a mattoni per i muri di prospetto e per la porta d'ingresso, la "Romanella" con due ordini di tegole e mattoni d'appoggio per il coronamento dei muri perimetrali della chiesa, l'arrotatura delle sagome, l'intonaco di malta e areni per le due facce dei muri di cinta, per la chiesa e per la casa, l'imbianco degli stessi muri, le bugne e le riquadrature nel prospetto e nel portale della chiesa, le pavimentazioni con mattonelle di m. 0,24 x 0,12 per i locali di servizio, il pavimento di mattoni quadri di m. 0,26 per la chiesa, le travi di abete di m. 0,12 x 0,80 per la casa del custode e le stanze contigue, la trave di abete di m. 0,20 x 0,15 per il "diagonale" della stanza superiore di questa, le "clauacole" di abete per il tetto, gli embrici). *Lavori di scalpello*, per il rivestimento in pietra da taglio lavorata a gradina, compreso il magistero per la modanatura, per le sei facce in vista di due pilastri nel vano d'ingresso del cimitero, per il capitello sopra il pilastro, per le lastre lavorate a pannello grosso, per la zoccolatura e per il basolato. *Lavori di fulgoreo*, per la realizzazione delle imposte di abete "ad un pezzo a doppio riquadro", per le porte di accesso alla casa del custode e della chiesa. *Lavori di ferrato*, per le "frontizie a croce e a squadra" di porte, finestre e scuretti, oltreché per i "saliscendi delle sottoposte staffe" (i) porte e finestre. *Lavori di pituro*, per la "tinta ad olio di lino ad una passata color giallo per imposte ed inventrate". *Lavori a stucco*, riferiti al cancello d'ingresso, "pittato a minio" e alla croce sulla facciata della chiesa.